

**Anna Maria Milone**

**CONOSCERE IL DANZATORE DALLA DANZA.  
VARIAZIONI SUL TEMA DI JOSEPH TUSIANI  
TO KNOW THE DANCER FROM THE DANCE.  
JOSEPH TUSIANI'S VARIATIONS ON THE THEME**

SINTESI. Joseph Tusiani è stata una delle voci poetiche più ricche della letteratura italo-americana. In questo lavoro dedicato alla prosa e alla poesia si evidenziano i temi della luce e delle variazioni degli opposti che racchiudono un atteggiamento di fertile inquietudine propria agli intellettuali della transculturalità.

PAROLE-CHIAVE: Letteratura italo-americana. Poesia. Transculturalità.

ABSTRACT. Joseph Tusiani was one of the richest poetical voices of Italian-American literature. This essay is about his narrative and poetry and focuses on the theme of light and on the variations about opposite fields which gather a prolific concern proper to cross-cultural intellectuals.

KEYWORDS: Italian-American literature. Poetry. Cross-culture.

Joseph Tusiani, intellettuale che, trasferitosi da San Marco in Lamis negli Stati Uniti a 23 anni, ha vissuto la sua ultima manciata di ore la notte di Pasqua 2020. Lascia un grande vuoto, quello che la sua voce poetica ha riempito per oltre 50 anni. Così scrive in *Apologia* (1963):

Will what I call a battle prove to be  
the feat of one more Don Quixote facing  
monsters that rise from neither land nor sea?  
*Play on, my future judges, while I'm raising*

*questions I cannot answer, and play on,  
while, chased by God, I seem to do the chasing.*

Questo è l'incipit in poesia del dissidio interiore di tutta la sua vita. Si è scelto di tenere come riferimento *Apologia* al fine di avere una bussola nella sterminata produzione di Tusiani, scegliendo gli albori dell'espressione che hanno il seme di tutte le idee e le influenze che hanno contraddistinto il poeta. Il corsivo, l'uso del futuro, termini che si intrecciano e richiamano musicalità e senso. Il gioco che Tusiani porta avanti quasi fino all'exasperazione, dimostrandone l'inesauribilità, è fatto di variazioni su tema, sulla ricerca di parole che possano dare la misura della profondità emotiva di quanto viene vissuto e che cerca una via espressiva, parole che possano essere confini, sempre labili, di un universo in costante discussione. La sensazione di dare la caccia e di essere preda al contempo, di porre domande alle quali non si può rispondere, il futuro sotto giudizio di un'impresa tanto fallimentare quanto ardimentosa, sospeso tra i mostri che minacciano dalla terra e dal mare. Questa sensazione di precarietà, la certezza di un insuccesso, quindi una condanna di inquietudine, sarà un segno distintivo, che ieri era sinonimo di emigrazione e che oggi si chiama transculturalità.

La transculturalità non è solo un tema sotto il quale si ritrovano molte esperienze, ma è un fronte comune che dà forza e direzione a un sentire diffuso,

difficile da teorizzare, da spiegare, da raccontare salvandosi dai luoghi comuni. Questa considerazione trova fondamento nel fatto che la formazione di Tusiani si è svolta in Italia, prima del suo trasferimento negli Stati Uniti, quindi è come se ci fossero due momenti distinti ma consequenzialmente connessi, sicché ciò che deve costituire la radice tematica è già presente mentre il suo sviluppo rimane in continuo divenire, sfumato e sempre da discutere.

Più avanti nel poemetto, la prima persona guarda a sé stessa come a un altro da sé, come risultato della distanza che si interpone tra un prima e un dopo, tra chi lascia indietro e la persona che sente nuova ed estranea; il tormento prende la forma di questioni apocalittiche, la lotta tra il bene e il male, l'impossibilità del discernimento, la definitiva inquietudine. La religione sostiene le meditazioni più profonde, lo studio cerca di dare delle risposte. Ma, in definitiva, non esiste una distanza tra le due anime che il poeta riconosce come distinte in sé: siamo davanti a una trasposizione letteraria e anche psicologica, che intende recuperare la scissione e la differenza che gli scrittori per così dire 'trapiantati' avvertono. Tusiani riflette su questa condizione da sempre, come la scelta del poemetto del 1963 testimonia, avviando una ricerca di vita che poi è la linfa vitale della sua scrittura. Gli intellettuali che hanno vissuto l'esperienza della distanza, del ritorno e dello spaesamento contraggono

un obbligo di riflessione, senza del quale ogni loro prodotto sarà svilito, risulterà senza un'autentica vena vitale, privo di credibilità: lontani dall'atmosfera che conoscono bene e inseriti in un contesto che tentano di comprendere. In questo tentativo sono involuppati per tutta la loro vita.

Tusiani, poeta e romanziere, nonché raffinato traduttore, non tralascia nessuna lingua a lui nota per esprimersi, come a voler setacciare tutte le forme espressive a sua disposizione per raccontare la sua storia. La ricerca per lui è anche questa. Inizia quindi con la poesia nel 1963, in inglese, lingua che dimostra di conoscere abbastanza bene, frutto e testimonianza di un buon inserimento nel Nuovo Mondo. La lingua inglese fu oggetto della prima presa di posizione del giovane Tusiani: si attingerà a piene mani dall'autobiografia per riportare i passaggi importanti che hanno sortito la sua affermazione come letterato in America. Appena arrivato nel Bronx, 23 anni, laureato all'Università di Napoli Federico II con Cesare Foligno con una tesi su William Wordsworth, Tusiani lotta con una nuova familiarità, con lo sconosciuto che dice di essere suo padre, facendo affidamento sui sentimenti di sua madre che diviene per lui una cassa di risonanza per stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, e definire quindi i confini di quell'entità che si chiama *famiglia*. La madre è la bussola della dimensione domestica, intima, ma questa guida è confinata dietro la soglia

della porta di casa: il sentire autentico e semplice di questa donna non può essere adeguato a un mondo che oltre a essere nuovo è pure indecifrabile, anche e non solo per via della lingua inglese. Il *focus* sulla lingua è importante e funge da discriminante in più di un'occasione: l'autobiografia, che leggiamo nella versione ultima, frutto di diverse riscritture, racconta di come la scelta sia maturata e non sia frutto di un'imposizione, logica peraltro, e riporta le considerazioni dello stesso Tusiani al riguardo. Il primo episodio degno di rilievo ha luogo nello studio di Onorio Ruotolo. Tusiani viene accolto nel ristretto circolo di italiani che si riuniscono a casa dell'architetto, ormai in età avanzata, che si pregia di avere un gusto letterario raffinato e che quindi invita gli amici, gente in realtà molto semplice e che non ha avuto modo di studiare, a esercitarsi scrivendo componimenti poetici che sarebbero stati letti a ogni incontro. Una targa sulla porta recita perentoria: *In questa casa non si parla la lingua inglese* e Ruotolo informa subito il giovane Tusiani che i contravventori verranno espulsi immediatamente dal circolo. Ora, sebbene il professore sia lusingato dall'essere stato accolto in questo ambiente, che per quanto ristretto e umile rappresenta il primo passo del suo riconoscimento come uomo di lettere oltreoceano, rimane colpito dalla veemenza con cui viene messa in rilievo la regola e tace le sue riserve in proposito. Durante una riunione, Tusiani, in uno

slancio di spontaneità, si lascia sfuggire un intercalare inglese: nel gelo immediato che cala su tutti i presenti, Ruotolo prende coraggio e a malincuore chiude la porta della sua casa al trasgressore. Non c'è affetto più grande, non c'è bene riconosciuto superiore a quello che è riservato alla lingua italiana: la presenza di Tusiani, sebbene riconosciuta di gran pregio, non è minimamente negoziabile con la contaminazione anglofona. Qual è il timore di Ruotolo? Quale il sottinteso di Tusiani? Ruotolo è timoroso: ancora non ha vinto la paura dell'ignoto e quindi reagisce trincerandosi dietro ciò che sa, che lo rende riconoscibile come uomo, che gli restituisce un posto preciso nella società, in quella società ristretta e dai contorni definiti. Ruotolo fa il bagno, ma rimane dove si tocca terra. Tusiani invece, oltre ad avere una curiosità innata, ha lasciato la paura sul molo italiano: ci vuole abbastanza coraggio per fronteggiare la fame a San Marco in Lamis, ad andare avanti negli studi, a crescere immaginando un padre ignoto al di là dell'Oceano, a immaginare che oltre i confini del paesino possa esistere davvero l'Oceano. L'immaginazione richiede coraggio ed è nemica della paura. Pertanto Tusiani, con la sua giovane età e il suo intenso vissuto, ha una capacità di azione diversa, spericolata, aperta, in costante dialogo. Tusiani era ancora, all'epoca dei fatti, Giuseppe. Cambierà il suo nome in Joseph dopo l'incontro con Frances Winwar, al secolo Francesca

Vinciguerra, che fu la sua amica e consigliera nonché il tramite con la società intellettuale americana: la storia del cambio del nome è buffa ma di grande effetto, poiché la Vinciguerra sosteneva, vivendo la cosa in prima persona, che l'integrazione passasse anche attraverso il cambio del nome, scelta opinabile ma che aveva in sé un grande valore, non solo simbolico, ma radicalmente significativo.

Un altro episodio interessante sotto il profilo della scelta espressiva riguarda la madre, sarta, con una fragile istruzione, che ha affrontato il viaggio facendosi coraggio, al fianco di una promessa diventata figlio, e con un ricordo che porta all'anulare sinistro. La madre, figura iconica che racchiude nei suoi silenzi e nelle parole stentate molto più che la sua stessa natura, è un raccordo sorprendente, laddove inaspettato. La fonte è sempre l'autobiografia *In una casa un'altra casa trovo*. Si è detto dell'atteggiamento di Ruotolo e dei suoi sodali e quasi si è portati a comprendere e a condividere la posizione purista del circolo, ben sapendo che non ha alcun respiro di futuro: si è pronti a perdonare perché si è consci che le radici pulsano autentiche e che la difesa delle stesse diventa una ragione di vita, identificando lingua ed essere. Tusiani ne è assolutamente convinto e lotterà per lo stesso motivo. Non si hanno grandi aspettative sul cambiamento che possa mettere in atto la madre, e invece, potenza delle donne,

è dal cantuccio del focolare domestico più intimo e irriducibile che si attua una significativa rivoluzione. La confraternita delle comari in cui Maria è da subito accolta, è un'organizzazione pragmatica e incisiva: vi è una mutua fiducia nelle parole strette e asciutte delle altre consorelle, pertanto, nella discussione quotidiana, il cambio di cittadinanza diventa una necessità per tutelare l'unità della famiglia. Il ragionamento è rapido ma efficace, i passaggi nebulosi, ma il convincimento è notevole: la cittadinanza della madre è una discriminante per il servizio militare dei figli. Nessuna esitazione quindi, la lingua inglese è un elemento con cui venire a patti e non un terreno impervio e ostile. Di fronte alle perplessità mosse dagli uomini di famiglia, Maria risponde decisa, anche se il suo modo di fare sbrigativo impensierisce il resto della famiglia. Maria dal suo osservatorio privilegiato riesce a conservare una vena pratica e semplice che sarà un faro nel difficile ginepraio linguistico e culturale, la stessa vena che consente alle sue conterrane di destreggiarsi al mercato con poche frasi ricalcate sui suoni, ignorando qualsiasi rimando alla lingua scritta o alla grammatica.

L'esame che si deve sostenere preoccupa soprattutto il giovane Tusiani, che conosce il significato implicito dell'essere riconosciuti cittadini americani. La madre minimizza, impara tenacemente quelle poche frasi che lei aveva stabilito,



secondo una cabala personale, sarebbero state oggetto della prova, teatralizzando una scena già vista nella sua mente, con tutti i figuranti e con tutte le battute. L'assenza di sovrastrutture culturali e linguistiche probabilmente l'aiuta nella percezione dell'essenziale: le carte hanno bisogno di forma, ma la sostanza è il desiderio di essere inclusi, e non istruiti. Dall'altra parte, dal punto di vista del governo americano, un cittadino è più utile e più produttivo di un emigrato. Ancora, per questa scena ad alto impatto di *pathos* e comicità, è evidente come da entrambe le parti si miri alla realizzazione concreta di un'essenziale condizione che soprassiede alla formalità. Tutto ha il sapore di un affare all'italiana, dove si chiude un occhio, dove si considerano tutte le attenuanti, dove le strette di mano e le conoscenze valgono più del nome del primo Presidente degli Stati Uniti e della *fluency* in lingua straniera. Insomma un affare italiano per italiani. Lo stupore dei maschi Tusiani non è tanto per il risultato, che, fosse stato differente, sarebbe stato un problema incontenibile come l'ira femminile, ma per le modalità: dov'è quest'America, dunque? Qual è la dimensione della sua distanza e della sua diversità? È tutto solo nella nostra inquietudine di emigrati: l'America è un luogo inquieto perché è fatto di italiani che vengono da una terra inquieta, è un posto in divenire, è un luogo che è sempre un po' più in là, dove stanno i desideri.

Questo episodio ha il sapore di una preveggenza sul futuro della transcultura, ovvero del lavoro di squadra che ottiene risultati condivisi, dell'ottimizzazione degli sforzi, della coesistenza pacifica delle diversità.

Tusiani medita su questo aspetto che poi si porterà come un nodo per la vita, ovvero l'enigma della relazione con il diverso. Il cono d'ombra dell'alterità fa paura ma la conservazione di diversi elementi non intacca l'autenticità di ognuno. Difficile, ma non impossibile.

La luce del discernimento Tusiani l'avverte nella direzione del tutto illuminato, quindi compreso, inteso. Da qui l'esigenza di snocciolare fino al midollo l'inquietudine attraverso le coppie di opposti che non escludono ma includono. Tusiani opera con un lume sospeso come la lanterna di Diogene che aveva un intento di discernimento, inteso però come scelta fatta attraverso gli scarti. Più tardi, in poesia, *The how lantern* di Seamus Heaney è diversa, anche se richiama Diogene, e forse è più simile a ciò che guida Tusiani: quello che illumina il discernimento di Heaney è la luce di un biancospino, fiore dai molteplici significati religiosi e pagani, il cui legno è noto per la sua lucentezza. Il luore come proprietà intrinseca, che una volta incontrata lascia il segno tra un prima e un dopo. Heaney come Tusiani si nutre di Yeats probabilmente non solo per la sua cifra stilistica e formale. Il cambiamento che la messa in luce di un

nuovo mondo può provocare è un momento di maturità che non si cristallizza, ma passa, ovvero è in divenire. Non esiste un punto definitivo, non esiste una parola definitiva, come dimostrano le riscritture di Tusiani e la poesia inquieta di Heaney. La luce che viene dal passato che fa da guida e alla quale si anela, che provenga dal simbolico biancospino o dalla consapevolezza della molteplicità che noi racchiudiamo senza tradirci, illumina un paesaggio mutevole, dove non c'è la paura del buio.

La formazione a cavallo tra le varie culture, consegnando a ciascuna una parte uguale e mai predominante sull'altra, diventa il canale indispensabile per accedere al contempo all'incertezza in possesso dell'emigrato in quanto doppio e ambiguo nella sua duplice natura, e alla sicurezza dei contenuti della nuova alfabetizzazione e formazione professionale e sociale. È il sempiterno problema di un universo intimo e sociale da far collimare e tuttavia da tenere in conflitto per amore della propria identità: da qui tutta la poetica della doppiezza irrisolta, del qui e lì, dell'adesso e un tempo. La questione del *we-code/they-code* appartiene alla parte femminile delle famiglie: le donne, le madri, sono l'ultimo avamposto di lingua italiana che resiste nel Bronx, così come l'eccezione tutta maschile dello studio di Onorio Ruotolo. C'è una differenza interessante tra le

due realtà: le donne, pur riconoscendo alla lingua inglese la caratteristica di sfida e di difficoltà, comprendono che il confine *we-code/they-code* deve essere permeabile. Come negli altri esempi letterari transculturali, cito per comodità e non per completezza, John Fante, Frank Paci, Giose Rimanelli, alle donne è affidata la conservazione di un'italianità retrò e nostalgica che tiene in vita il punto di avvio di tutta una storia, la loro: un faro sempre vivo. Questo non vuol dire che l'arrendersi al *they-code* sia un tradimento ma che è solo un compromesso utile: la forza volitiva delle donne è tale da riuscire a padroneggiare lo strumento linguistico al fine di poter avere un'altra freccia nel loro arco, senza subire in modo indefesso il peso della diversità. Comprendono che l'altro fa meno paura se è conosciuto, se è messo in luce.

La conclusione alla quale arriva Tusiani è che non si possa escludere alcun passaggio della formazione e dell'essenza di ognuno: unico essere è la somma di ogni elemento nelle giuste proporzioni, variando le quali si sarebbe altro da noi stessi. Tusiani accoglie, vaglia e rielabora in cerca di un equilibrio tra l'essere e la potenzialità di essere.

He was a fool, a fool, a fool once more,  
wanting to know whether his home was still  
the Rome of Paul or of the emperor.

He should have known the pen succedes the quill,

and both, as long as you can write, are good.  
But his concern was fathoming God's will

Against his own, and reconciling rood  
And the rest, and calming in himself the duel  
Of satyr and of saint, of *am* and *should*.

It was his name that almost made him cruel  
To his open self, for he began to scorn  
Because of it, the sources of his duel

Relentless entity. Having been born  
Under the sign of Janus, himself bearing  
The god's own name, full baffled and forlon,

he wondered whether his own curious caring  
meant a dismissal of the Christian creed  
or an apology of his own erring.

Questa visione che si perde in un rincorrersi di echi diventa una nebbia sospesa che raggiunge picchi di sublime, un senso di miracoloso che avvolge l'esperienza del poeta, che a sua volta tenta di restituirci in poesia. Quello che William B. Yeats chiama "disposizione stilistica dell'esperienza" consiste nell'ordine estetico compositivo che si dà al caos delle immagini e delle suggestioni che si incardina in un incredibile senso del valore e della musicalità della parola. Riconduco Tusiani a Yeats seguendo un sentiero che Tusiani stesso ha voluto mostrare, probabilmente per dare peso alla sua storia letteraria, nonché

ai suoi studi, iscrivendo tutto in un'autorevole cornice di tradizione. La strada in effetti è quella che ci porta a farci una ragione di quanto leggiamo: Yeats ha una spiccata coscienza della contraddittorietà della natura umana, consapevole del desiderio di essere ciò che non si è. La scrittura poetica offre un attimo di fusione, una fuggevole unione tra opposti che si respingono. La grandezza di Yeats sta nel restituire l'immagine dell'Uomo per intero nella vita gioiosa della sua imperfezione. Anche Tusiani aspira a questo e riesce largamente, attraverso la perizia della parola, a compiere questa fugace pace dialettica. Yeats, nella dibattuta *antithetical theory* espressa in *Per Amica Silentia Lunae* sostiene che l'ispirazione si manifesta in solitudine come un destino che si deve soddisfare per raggiungere la *Unity of Being*. È nel conflitto con l'io antitetico che si riscopre una perfetta armonia, nella forza di lottare contro un elemento estraneo, nel fronteggiare un'immagine differente, qualcosa in opposizione al *real self* che la musa ha illuminato, seppur per un istante, affinché lo potessimo conoscere. Sebbene Tusiani non arrivi a un conflitto in questi termini, la radice esistenziale della sua scrittura ci porta a stabilire un processo simile, nel momento in cui guarda al suo *real self* come un punto sfaccettato, lontano e quasi sbiadito, a cui riconduce tutta la realtà ignota che lo assedia. La luce che ricerca costantemente è il bagliore originario che ha visto sul ponte della nave, dove il grido di

*America, America* in lui risuonava come *Mio padre, mio padre*. Un bagliore rivelatore dunque che introduce il tema della luce, è evidente in *Insonnia* (1968):

IV

How shall I tell the sun to hasten bright?  
Is spring aware of winter-frozen trees?  
Do oceans see the stare of those who drown?  
How shall I tell the sun to hasten bright?  
I split the heart of night only to find,  
Instead of light, my devastated self,  
Instead of song my human solitude.  
Shadows and shadows, shadows ever -this  
Is what I am, but Father, Father Who art  
In heaven are not shadows prerequisites  
Of morning? Was not dismal darkness there,  
Already there before Thy molding hand  
Could shape it into primal smile of dawn?  
And was not chaos essential to Thy plan  
Before Thy order made the first sea rise  
And the last land obediently yield?  
Father, oh, give my morning back to me  
Eureka, O my soul, I still can pray,  
And if I pray again, no beauty's dead,  
And the anticipation of the Day  
Is day already, roseate and lasting,  
Around the somber midnight of the mind.

L'assenza di sonno è assenza di uno stato di grazia, assenza di un momento in cui si può afferrare una dimensione epurata dalla materialità, che consente di sublimare la realtà e quindi di conciliare le diverse prospettive, come fosse raggiungere un punto all'infinito dove due rette si toccano. Nella realtà tutto è

avvolto da tenebre che incutono paure e buio che inghiotte ogni possibilità, quando invece si invoca il ritorno della luce del sole come un luogo dove tutto è finalmente illuminato, compreso. L'insonnia è la dimora dell'oscurità, una veglia a occhi sbarrati sul buio, mentre lo sguardo vigile è deputato alla conoscenza del tangibile. Osservare qualcosa che non si riesce a vedere vuol dire affidarsi alla paura, rassegnarsi all'ignoto. Invece Tusiani ha uno slancio diverso: *Love and learn* ne dà una spiegazione originale.

Love and learn  
[...]  
Say 'love and learn' then. Only if you love  
(and heart wine mind)  
will you detect the wind that dies before  
or blows behind;  
will you be young when you are old, or new  
when you are the same;  
only if you have loved will you distinguish  
winter from flame  
spirit from bread and living from true life;  
only if you  
know love will you pass once upon his earth  
and learn what's true  
about this day that we still call our home,  
about this night  
that only one small particle of love  
can render bright.



La scelta delle poesie utili a ciò che si vuole dimostrare in questo saggio non può concludersi senza questo frammento da *A Poet's diary*.

*A Poet's diary – New poems (1995)*

15

Inebriated at last  
With all I'm not  
and ever wished to be,  
I'm reeling from the past  
of every thought  
toward the reality  
of every feeling new-  
the bluer blue.  
So I discover all  
that was unsealed before-  
the flower of my soul  
finally blooming: call  
the beauty guerdon or  
just knowledge of the Pole,  
but I discover bliss  
after that, after this.  
Inebriated, full  
of my true being, I  
am knowing, rowing, going  
from what you call my *Null*  
to what I term my sky –  
going, rowing, knowing  
that man is born to be  
Infinity.

Questi versi fanno da raccordo tra le due voci poetiche, Yeats e Tusiani.

L'italiano è fortemente legato alla visione della realtà platonica e francescana, probabilmente grazie alla sua formazione spirituale. Il dualismo attraverso il quale snoda la sua poetica risente di questo retaggio religioso e si manifesta chiaramente nella produzione latina ma anche nella raccolta in lingua inglese *A Luxury of Light*. Il dualismo è espressione di difficoltà espressiva, di aspirazione a qualcosa che sta oltre, di tensione verso il sublime. Parafrasando l'introduzione di Emilio Bandiera alla raccolta *Collected poems (1983-2004)*, vi è una spiegazione logica alla lotta che abita l'uomo. Dall'esistenza dell'anima dell'uomo prima della sua trasformazione in tangibile realtà umana, in un regno fatto di luce e pace, alla memoria magnetica che si conserva di questo frammento di infinito. La lotta che si consuma giornalmente sta nel desiderio di rimanere fedeli alla propria origine che è pura luce, che si scontra con la sfida che richiede invece la dimensione reale. È la tensione verso il passato glorioso che può deviare le anime; l'uomo può considerarsi un Dio capace persino dell'impossibile, ma presto incorre nell'evidenza di essersi illuso, scambiando i suoi limiti per potenzialità. Anche per Tusiani l'eterno dissidio tra ciò che si è realmente e ciò che si crede di essere ha un fascino irresistibile.

Accanto a questa che è essenzialmente un'attitudine alla vita, trova spazio il dilemma sul modo di raggiungere Dio, che per Tusiani si racchiude nelle due

sponde di *Love and learn*. Da questo punto si può rintracciare l'origine del concetto di luce per il poeta, concetto che ritorna nella produzione latina e inglese. La luce, intesa come intelletto e il calore come amore, pertanto l'ultimo come fonte dell'altro. Inoltre la bellezza e l'innocenza che connotano tutte le creature fanno parte della visione della realtà francescana. Il passaggio notevole che sviscera il fronte diviso di Tusiani è quello che sottolinea l'entità combattuta tra l'essere e l'ipotesi di esistenza. La poesia condensa quelle che sono le spiccate influenze francescane e platoniche di Tusiani, come sono state commentate da Bandiera, ma è la scelta espressiva che può essere evidenziata, raccogliendo un frammento delle riflessioni sulla lingua di William B. Yeats. La lingua rappresenta una memoria collettiva, questo l'assunto dell'irlandese: una volta che si dimentica la lingua di espressione si perpetra un tradimento della nostra stessa comune Natura. Non si tratta di una questione espressiva ma di una questione esistenziale. Ecco perché la divisione linguistica messa in atto dalla trans-cultura diventa ontologica, fondante, diventa qualcosa di irriducibile. Pertanto Tusiani sembra aver compreso la necessità di preservare tutto l'unico io, il *real self* di Yeats, e di non tradirne alcuna parte, nemmeno quando diversi elementi estranei dell'*antithetical self* si insinuano: un prisma irriducibile che irradia luce multicolore, che suona una complessa armonia. La luce e quindi la

conoscenza deriva da questo: dalla somma di tutti i colori, di tutto quello che è la realtà. In un passaggio di sublimazione, trattenendo tutto senza rinunciare a nulla, Tusiani arriva a una visione dell'essere che somiglia molto a quella da cui l'essere deriva, ovvero quella esistente nel mondo tutto luce e pace. La trasformazione da quello che sono (*am*) a quello che dovrei essere (*should*) passa attraverso la consapevolezza, la conoscenza quindi, di un intelletto poliedrico, che cancella ogni traccia di buio, ovvero di ignoranza, e può quindi somigliare molto alla particella di infinito da cui siamo stati creati. Giano bifronte è pronto a rifare il viaggio cambiando prospettiva, sapendo che ci sarà un'altra coppia di opposti a contenere tutta la realtà, da una parte all'altra, un alfa e un omega che tracceranno un ideale cerchio, sempre più ampio, sempre più complesso. Gli opposti dunque non si escludono, ma includono nell'iconicità della parola mondi che appartengono allo stesso sguardo.

La conclusione che racchiude in poche e ben tornite parole il senso di tanto discettare su Tusiani, ma in generale sulle tematiche presenti nella poesia del Novecento, mi sembra opportuno che venga affidata a un altro poeta contemporaneo, J. Rodolfo Wilcok che dal 1958 si stabilisce in Italia e contribuisce a dare lustro ai versi e all'uso della lingua.

Luoghi comuni

6.

Nonostante i trionfi della scienza applicata  
gli strumenti migliori per osservare l'universo  
sono ancora la penetrante lampada del verso,  
la musica, la voce di una gola privilegiata,  
oppure nella penombra delle candele sparse  
il pulpito cosmatesco di diorite incrostata;  
qualsiasi luce indicante dove un pensiero arse,  
semplici torce o splendidi lampadari,  
monasteri carpatici boschi secolari,  
rune d'Islanda con principi bruschi,  
falli d'ombra nella foresta, sarcofagi etruschi.  
Alla luce di questi lumi l'uomo si muove più sicuro,  
vede i tramonti vede le rive del mare,  
e pronuncia parole il cui senso oscuro  
gli si comincia infine a rivelare.

### BIBLIOGRAFIA

Tusiani J. (2016), *In una casa un'altra casa trovo*, Bompiani, Milano.

Tusiani J. (2004), *Collected poems (1983-2004)*, Congedo editore.

Heaney S. (2017), *La lanterna di biancospino*, a cura di Francesca Romana Paci, Guanda.

Yeats William B. (1997), *Quaranta poesie*, traduzione di G. Melchiori, Einaudi.

Wilcock J. Rodolfo (1996), *Poesie*, Adelphi.